

zione a cui abbiamo e dobbiamo avere la gloria di appartenere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta per un fatto personale.

SCOTI. Credo che ora sia il mio turno di parlare, io l'ho ceduto all'onorevole Boggio, senza però rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole La Porta parla ora per un fatto personale.

LA PORTA. Domandai la parola quando l'onorevole Avitabile accennava a me ed all'onorevole mio amico Nicotera, come quelli che avendo fatto parte della Commissione sui provvedimenti finanziari eccezionali, e preoccupati del corso forzoso dei biglietti, e del danno grandissimo che presumibilmente ne sarebbe venuto al Banco di Napoli, avevamo ricevuto in risposta dal ministro delle finanze, da noi interrogato a questo proposito, che tanto per le sue opinioni teoriche, quanto per l'amore che portava alla sua terra natia, non poteva essere sospettato, come, stabilendosi il corso forzoso dei biglietti, avesse voluto danneggiare il Banco di Napoli.

Fu questa l'impressione che noi ricevvamo, e che portammo nella Camera. Essa ha udito la lettura di quella parte del verbale che comunicò l'onorevole Boggio: se questo verbale non riproduce le parole testuali del ministro, ed era difficile di ciò fare al domani, certo è che riproduce le nostre impressioni.

Io lascio al ministro per le finanze la difesa del decreto del primo maggio, lascio alla Camera l'apprezzarlo; m'importa solamente dichiarare che io, e l'onorevole Nicotera, del quale credo interpretare le intenzioni, quando abbiamo dato il nostro voto favorevole ai provvedimenti straordinari nel seno della Commissione, quando l'abbiamo dato cogli altri favorevole nella Camera non abbiamo punto inteso fare questioni sulle ipotesi, alle quali poteva dar luogo la legge che noi votavamo; noi allora abbiamo detto che non si doveva guardare al ministro che quei provvedimenti domandava, e che non si trattava di una questione di fiducia. Chè se tale fosse stata, non avrebbe al certo il ministro avuto favorevole il nostro voto.

Noi non vedemmo che un Governo nazionale il quale ci chiedeva le finanze della guerra, e noi le abbiamo votate. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Scoti ha facoltà di parlare.

SCOTI. Domandai la parola per fare qualche osservazione sul decreto 1° maggio per quanto riguarda la Banca toscana.

Mi è parso sentire dalle parole dell'onorevole ministro delle finanze che esso ritiene il decreto del 1° maggio non molto pregiudicievole per la Banca toscana.

Io credo invece che quel decreto condanna immancabilmente, necessariamente la Banca toscana alla sospensione dei pagamenti.

L'articolo 2 del decreto 1° maggio dice: « dal giorno

due maggio sino a nuova disposizione la Banca Nazionale è sciolta dall'obbligo del pagamento in danaro contante. »

La Banca toscana non è sciolta da quest'obbligo. Questa diversità di trattamento tra una Banca e l'altra fa sì che tutti i portatori dei biglietti della Banca toscana corrono in folla al baratto. Questa non è soltanto una cosa presumibile, ma è un fatto già avverato, e che si avvera anche in questo momento, cioè no in questo momento poichè sono le 5, ma che si avverava sino alle 4.

Il 3° articolo del decreto 1° maggio dice: « I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti come danaro contante per il loro valore. »

Qual è la conseguenza di ciò? Come la conseguenza del 2° articolo di questo decreto era quella di far correre in folla tutti i portatori di quei titoli al baratto in moneta metallica, la conseguenza necessaria di questo 3° articolo è che la Banca toscana è impotente alle operazioni ulteriori, poichè non avendo altro se non dei biglietti che nessuno riceve più in pagamento, ogni nuova operazione è impossibile per lei. Ci è dunque da una parte furia per barattare, dall'altra impossibilità di operare; e così la Banca è uccisa evidentemente. (*Movimenti*)

Mi è parso di sentire fra le ragioni addotte dall'onorevole ministro di finanze per giustificare la misura, che vi era bisogno di una specie di liquidazione di un conto esistente tra l'erario e la Banca toscana. È questo un fatto che conosco benissimo; si tratta di due milioni di lire che, a termini dello statuto della Banca toscana, la Banca dovette depositare nella tesoreria del Governo toscano per far fronte all'obbligo che assumeva il Governo di ricevere in pagamento i biglietti della Banca. Io non capisco qual rapporto possa esservi fra la liquidazione e la restituzione di questa somma col corso forzato. Fino a che non si trattava di dare anche alla Banca toscana il privilegio del corso forzato, la restituzione in moneta di questi 2 milioni di lire poteva essere utile per le operazioni della Banca, ma quando si tratta invece di esonerarla dall'obbligo di rimborsare in moneta effettiva i suoi biglietti, non capisco qual forza possa aggiungere alle operazioni della Banca toscana la restituzione o non restituzione di questa somma.

L'altra ragione che l'onorevole ministro delle finanze ha addotta per giustificare di avere esclusa la Banca toscana dalle misure che sono state favorite alla Banca sarda è stato il timore di produrre delle perturbazioni nella circolazione dei biglietti, e convengo che quando si fosse trattato di estendere il corso forzato al di fuori dell'antica provincia toscana, dove i biglietti non sono conosciuti, la perturbazione esisterebbe; ma trattandosi di limitare il corso forzato dei biglietti della Banca toscana alla periferia dello antico granducato, ove essi sono da lungo tempo sì conosciuti, proceden-